

Cultura SPETTACOLI

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

Arriva
in libreria
**"Per via di terra
In treno da
Hanoi a Mosca"**
del giornalista
Massimo Loche
Oggi a Sassari
la presentazione

di Giacomo Mameli

Non leggerete l'intervista-scoop al primo ministro Pham Van Dong, l'erede più fedele del mito Ho Chi Min presidente del Vietnam dal 1954 al 1969. Enemmeno i tormenti di quella guerra che ha segnato nel mondo la seconda metà del Novecento. Il libro di Massimo Loche "Per via di terra, in treno da Hanoi a Mosca", allora inviato de l'Unità, rispetta il lettore perché è proprio fedele al titolo. E così un viaggio in treno può diventare una Anabasi moderna nella storia fra Mao e Leonid Breznev che campeggiano in copertina. Viaggerete su 135 pagine di diari e stazioni, capitreno e diplomatici, agenti segreti e trafficanti di ogni risma. Vedrete anche "la Brigitte Bardot del cinema mongolo", assaggerete cibi gustosi come una carpa servita nel vagone-ristorante sulla Transiberiana. Ci sono le testimonianze che un giornalista di razza affida "all'arrivo della pace in Vietnam". Ma c'è soprattutto la cronaca da manuale di un viaggio Anno Domini 1974. Anno cruciale: l'Italia del divorzio e della strage dell'Italicus, rollano le dittature in Portogallo e in Grecia. Richard Nixon lascia la Casa Bianca travolto dallo scandalo Watergate.

Inferno asiatico. Loche, per il giornale fondato da Antonio Gramsci, va in quell'inferno asiatico e documenta proprio un viaggio in treno da Hanoi a Mosca. Sardo-nuragico a tutti gli effetti Loche si ostina a "non prendere l'aereo come fanno tutti gli occidentali". Ama il treno: «Perché era ed è il modo più comodo e sicuro per misurare la vastità e la diversità del mondo, per conoscere la gente assieme al paesaggio». Nel secolo dei voli low-coast, dalla sua casa romana al Celio, dice: «Il treno ha una sua rinascita: succede negli Stati Uniti, nell'India che ha ereditato un ottimo sistema ferroviario dall'impero britannico, la Cina sta ampliando con criteri modernissimi la sue rete con imprese spettacolari come la linea che da Pechino conduce fino in Tibet». E ricorda: «La prima ferrovia fu inaugurata in Russia nel 1836, una breve linea che conduceva da Pietroburgo alla residenza estiva dello zar Nicola I a Carsoe Selo, una quindicina di chilometri per uso privato della corte».

Locomotive e bufali. Libro di viaggio e di società. Treni lenti («i bufali procedevano più spediti»), passando nel «terreno umido del delta del Fiume Rosso», attraversando «ponti tenuti insieme da bambù» per fotografare un treno «che entrava nella risaia e la risaia entrava nel treno». Rapporti non edificanti fra le diploma-

IL LIBRO



Dal Vietnam all'Urss per osservare la storia da un vagone ferroviario

CHI È

Il libro del giornalista sassarese Massimo Loche "Per via di terra. In treno da Hanoi a Mosca" (edizione Piccoli libri Voland, euro 13, pagine 138), in libreria da oggi, verrà presentato stasera a Sassari (libreria Kolmi, ore 18, con Alessandro De Roma). Giovedì a vita (organizza la Consulta delle donne). Venerdì 16 a Oristano (ore 18, Orli Caffè con Marina Casta della Mondadori), sabato 17 a Cagliari (libreria Feltrinelli con Isa Siddi e Luciano Marroca). Nato a Sassari nel 1940, Loche frequenta elementari medie e liceo ad Ozieri e università a Roma (Scienze politiche)



La copertina del libro



Massimo Loche

zie occidentali e orientali. Rullini fotografici sequestrati fossero o meno impressionati da immagini, «la spionite dei vietnamiti particolarmente acuta, cosa comprensibile visto che la guerra durava ancora» su un treno che garantisce un spettacolo che si gode nel più confortevole dei modi, in una casa viaggiante, sicura». E la scoperta di quella Grande Muraglia che «nel terzo secolo avanti Cristo l'imperatore Shihuang aveva ordinato per unire fra loro fortificazioni che già esistevano per proteggere le pianure fertili della Cina dalle incursioni dei nomadi, dei barbari delle steppe». **La banda dei quattro.** È su quel

treno da Hanoi a Mosca che Loche impara «molte cose della grande rivoluzione culturale proletaria». Non ha dubbi: «Imparai che era stata un'esperienza tragica e terribile per la maggior parte dei cinesi, fra insicurezza, paura di distruzione e morte. Cose che sarebbero state svelate qualche anno più tardi, dopo la sconfitta definitiva della Banda dei quattro, dopo la morte di Mao e l'eliminazione dal potere di Hua Guofeng». Si avvertiva in quegli anni quel clima cupo? «No» - risponde Loche -. Nemmeno i più severi critici del comunismo cinese potevano immaginare quali tragedie attraversasse la Cina.

Betulle e cimitero. Libro per riflettere e ricordare. Osservando «betulle betulle betulle», attraversando la Siberia («le fiamme dei complessi industriali si rivelarono lo spettacolo più affascinante della parte sovietica del viaggio»), arrivando a Ekaterinburg («la città dove fu ucciso lo zar Nicola II e la sua famiglia») ci si ritrova in un agile manuale di storia contemporanea. Loche si muove col mestiere di un giornalista che prima di arrivare nel Vietnam aveva raccontato la tragedia dell'Algeria. **Da Sassari all'Unità.** Nato a Sassari nel 1940 (il padre Tarquinio, originario di Uta, era fra i dirigenti del Banco di Sarde-

gna e la mamma Adriana Rocca, figlia dell'ispettore delle Imposte), Loche frequenta elementari medie e liceo ad Ozieri (qui fonda un giornale con Placido Cherchi e Ninetto Marongiu), università a Roma in Scienze politiche. Si tuffa in politica col Pci, prima Città Futura, poi l'Unità. Dal 1969 al '72 è corrispondente da Algeri. Poi corrispondente ad Hanoi fino al 1976. Tornato in Italia passa a Rinascita dove resta fino al 1983. Passa all'Espresso, nel 1988 accetta di dirigere l'Unione Sarda. Dopo due anni di disoccupazione, nel '92 "con la prima guerra del Golfo" entra al Tg3, redattore esteri, diventa corrispondente da New York, nel 2000 rientra in Italia come vicedirettore a Rainews 24 fino alla pensione nel 2005.

Giornalismo oggi. E oggi? «Insegno il mestiere ai ragazzi che vogliono fare i giornalisti insegnando in vari master». Come sono i giornalisti di oggi? «Molto più preparati di quelli della mia generazione, schiacciati dalla rete, sfigati e sfruttati all'impossibile». Un suo giornalista-mito? Tiziano Terzani. Oggi a Sassari, domani a Uta, poi Oristano e Cagliari. Come ci arriva? «In treno. Of course. Quelli sardi non sono moderni come quelli cinesi».

Alluvione, undici scrittori per Genova



In sostegno agli alluvionati della Liguria arriva in libreria, dopo il successo di "Sel per la Sardegna", un'altra piccola antologia a basso costo (6 euro) pubblicata da Einaudi, sempre a cura di Marcello Fois: "Undici per la Liguria". I proventi saranno destinati alla scuola dell'infanzia San Fruttuoso di Genova, resa inagibile dalla recente alluvione, così come quelli per la Sardegna hanno contribuito alla ricostruzione della piazza della comunità di Bitti. Undici gli scrittori liguri, di nascita o di adozione, da Michele Serra a Giuseppe Conte, Maurizio Maggiani, Riccardo Gazzaniga e da Ester Armano, Ernesto Franco, Bruno Morchio a Rossella Postorino, Carlo Repetti, Ferruccio Sansa ed Enrico Testa che hanno dato il loro contributo letterario gratuito di alcune cartelle con argomento libero. «Le recriminazioni non servono, servono azioni efficaci - viene spiegato nella nota d'apertura - Per questo la casa editrice Einaudi ha deciso di dare alle stampe "Undici per la Liguria"». E così Giuseppe Conte ne "Lo spirito del torrente" racconta il rapporto di un vecchio con la terra, un vecchio che prega per «la sua Liguria, per tutte le Ligurie del mondo».